

*Il cambio della guardia*

*III PUNTATA*

\* \* \*

Se anche avesse gridato, nessuno avrebbe udito Giulia in quell'andito così lontano dalla strada e così solitario. Perciò si augurò che qualsiasi cosa dovesse accadere, cominciasse e finisse presto e di nuovo desiderò di morire, per non pensarci più.

Cadde in preda ad una rassegnazione opaca e subdola che sedava il terrore e la disperazione e li stemperava in una specie di rammarico per la stupida sequela di scelte sbagliate che l'avevano condotta fino a lì.

Smise di agitarsi e rinunciò a lottare. I suoi pensieri si fecero lontani e la resero estranea al suo corpo, come un paziente sul tavolo operatorio che poco a poco si abbandoni all'anestesia.

\* \* \*

Non visti, simili ad ombre, i tre avevano di nuovo seguito i ragazzi.

Secondo il suo solito, la donna si era spostata veloce come il vento, insofferente alla misurata compostezza del suo compagno che, per quanto fosse assai rapido, dava comunque l'impressione di muoversi con freddo raziocinio e di ponderare ogni intervento fin troppo a lungo.

Come uno che abbia imparato a non agire mai più d'impulso, controllava con lo sguardo la situazione, per evitare di commettere errori.

L'uomo coi baffi li aveva raggiunti in tutta calma, con la sua aria malata ed il suo sguardo inquieto. Aveva acceso un'altra sigaretta.

"Aiutala! Sei il solo che possa farlo, lo sai. Sei di guardia, compi il tuo dovere."

L'uomo in nero chiuse gli occhi, irritato, e si massaggiò la radice del naso, come se fosse in preda a riflessioni spiacevoli. Non aveva reindossato il cappotto e lo strappo in corrispondenza del cuore era una ferita aperta sul tessuto pregiato dell'abito da sera. Come sempre, tentava di nascondere con la mano.

"Sai che vorrei. Sai che non posso. Il mio dovere è di rispettare il corso delle cose fino a che ..."

"Trasgredisci la regola! Dalle il tempo e il modo di decidere per il meglio."

"Io non ne ho avuto." Replicò. E la mano si contrasse sullo strappo; poi, forzandosi a un gesto che pareva innaturale, l'uomo abbassò il braccio lungo il fianco e lasciò che il foro si vedesse bene.

La donna addolcì la sua espressione d'accusa.

"... Ma se tu lo avessi avuto ..."

"Neanche io ho avuto tempo." Intervenne, duro, l'altro, accomodando meglio il fazzoletto rosso intorno al collo. "Niente tempo per me. E di certo non ho avuto scelta. Potete facilmente immaginare cosa mi ha condotto sino a qui, costretto a difendere due che sento, a dir poco, di detestare. Ma sono tenuto a questo compito, devo svolgerlo da solo e non posso smettere, così eccoci qui. Cosa vogliamo fare?"

Il viso nascosto in una nuvola di fumo sembrava senza espressione.

"La tua vita ti ha condotto fino a qui." Ribatté, fredda, la donna, senza l'ombra dell'indulgenza che aveva rivolto al suo compagno.

"Se anche tu avessi avuto più tempo saresti giunto, comunque, fino a qui".

"Ma, io, contro la mia volontà!" protestò quello "Altri due, proprio come questi, con un coltello in mano e nessuna morale, mi hanno spinto in questo abisso, ed ora io devo ..." rise di sbieco. La più amara delle risate senza allegria gli raschiò la gola e parve agitare un poco l'aria, immobile, della notte perdendosi in un accesso di tosse ruvida e feroce.

L'uomo si portò la mano al collo e cercò di calmare la respirazione affannosa: "Maledetta ferita, dopo tutti questi anni ancora aperta ..." mormorò come a se stesso.

\* \* \*

Ettore si fermò nell'atto di spingere Giulia a terra.

Qualche cosa, nel buio, lo aveva prima distratto e poi spaventato a morte. Non sapeva definire se fosse un movimento, un rumore o qualcosa d'altro cui non sapeva dare nome, ma di certo gli aveva comunicato una tale angoscia da indurlo a immobilizzarsi e riflettere su quanto aveva intenzione di fare.

-Stupida ragazzina.- sibilò tra i denti, con disprezzo, per darsi coraggio. -Che cosa vieni a fare qui, da sola, di notte, se non vuoi rogne? Te la sei cercata!-

La liberò per un momento e Giulia si scosse, come risvegliata da un incubo.

"Ecco" fece la donna "Ora è possibile. Aiutala!"

"Non ancora. Non è pronta. Ancora non sa quello che vuole."

-Non fiatare.- sussurrò Marco, carezzevole e minaccioso.

Giulia annuì con decisione, preoccupata di non contrariarlo. Ma, a poco a poco, un barlume di coscienza si insinuò nella sua rassegnazione atona e osò prefigurarsi cosa fosse programmato per lei. E il solo pensiero le fu insopportabile.

Allora tentò di fuggire ma, subito, fu sospinta a terra. Rudemente.

"Ecco!" ripeté la donna "Lo vedi. Non vuole. Si è data tempo. Cerca una via di scampo."

"Che chieda." ribadì l'altro, inflessibile, con gli occhi lucidi di anticipazione, ora che si poteva sperare.

"Chiedi tu, per lei." implorò la donna, quasi un sussurro nell'ombra "Tu che hai avuto solo un attimo tra lo sparo e il silenzio del tuo cuore. Eppure ti è stata concessa una prospettiva di salvezza perché, in quell'attimo, il tuo rimpianto è valso come una scintilla di rimorso e sei qui, dove ancora si può tornare indietro.

E se ancora non basta a convincerti, chiederò io per lei. Io che *ho avuto* il tempo per maledire ogni cosa e capire l'errore, mentre il veleno faceva effetto e mi torceva le budella, ma non ho trovato la forza per chiedere perdono.

Ed anche a me, la sola coscienza della colpa è stata accreditata come se fosse volontà di ripararvi. E Dio sa che non lo era."

Chinò il capo, le mani giunte in preghiera, poi guardò l'altro negli occhi e continuò, con maggior veemenza.

"Eppure, come te, anche io sono qui. Ogni notte ti do il cambio alla fermata del Casinò e vado per la mia strada fino

all'alba, augurandomi che sia l'ultima volta e sapendo che non lo sarà.

Però posso sperare."

"Sono commosso, ma ora datti una calmata"

L'uomo coi baffi si lasciò andare pesantemente sul muretto, la gamba rigida, l'aria esausta "Ci sono le regole. Vanno rispettate anche da voi... *I buoni*".

Fece un verso, con la bocca, che pareva di disgusto e gettò ai ragazzi un'occhiata malevola.

"La bambina non ha chiesto niente. Voleva morire. Era venuta per gettarsi nell'acqua gelata con un sasso al collo. C'è la sua letterina a dimostrarlo. E che letterina! Non è poi tanto una santa, questa vostra protetta!

A meno di non voler considerare nobile l'intenzione di far sentire in colpa un onesto giovanotto per il resto della vita, lanciando stupide accuse infondate.

Oppure quella di rovinargli la prospettiva di un matrimonio vantaggioso con uno scandalo.

E buttarsi a mare con un figlio in arrivo poi ... Ci sarà da conteggiare a suo carico anche questo ..."

Ridacchiò, compiaciuto.

"Con tanti titoli, magari verrà assegnata alla mia squadra." Incalzò.

La donna ebbe un moto di sorpresa e ribellione e si voltò aggressiva verso l'uomo in nero.

"E' anche incinta? Tu lo sapevi?"

Lui abbassò la testa e annuì. L'agenda l'aveva letta fino in fondo.

"Ma allora ... Che aspetti? Non ci sono regole quando devi salvare un innocente. La creatura non può esprimere la sua volontà, non può ancora chiederti di vivere. Ma tu puoi darle una

possibilità ..." Implorò. Poi, come colpita da una rivelazione improvvisa, si fermò e sorrise, un sorriso esultante la illuminò tutta e le accese le guance. Sentì, dopo tanto tempo, il tepore del corpo che aveva cessato di appartenerle tanti anni prima e la sua gioia sembrò disperdere la nebbia intorno al gruppo, rischiarendo la notte: un raggio di luna, nel breve varco tra due nuvole.

"Ecco perché siamo qui in due!" sussurrò tra sé, in un alito di brezza. "Ecco perché non potevo andarmene.

Questa notte il cambio della guardia non c'è stato! Io sono qui per il bambino. Sono sempre stata qui solo per lui e proteggerò entrambi, che tu lo voglia o no."

"Che tu lo voglia o no!" Gli fece eco, canzonatorio, l'uomo in doppiopetto, visibilmente irritato di avere involontariamente rivelato una circostanza così determinante e alzandosi a fatica, con una minaccia nello sguardo.

\* \* \*

Qualcosa.

Stava succedendo qualcosa.

Ettore se lo sentiva fin dentro le ossa e si guardava intorno per capire, ispirando forte e cercando di penetrare l'oscurità con lo sguardo: ma niente.

Nulla sembrava spiegare il suo repentino cambiamento d'umore e non trovava nulla che giustificasse quel turbamento improvviso.

Si sentiva avvolto in una spirale acida e quasi palpabile di odori e sapori sgradevoli. Mormorii cupi sembravano galleggiare sulla superficie del buio.

Ma, nel vicolo, non c'era anima viva.

\* \* \*

Giulia piangeva.

Per la prima volta, in quella notte di terrore, osava emettere un suono e, tra i singhiozzi, se solo avessero voluto ascoltare, Marco ed Ettore avrebbero potuto indovinare le parole. E, di certo, avrebbe potuto l'uomo in nero, ma questi non seppe, o non volle ancora, considerarlo abbastanza.

Tuttavia, era almeno un passo avanti: la paura aveva trovato una sottile fessura da cui filtrare; la rigida corazza di tormento muto, che l'aveva imprigionata fino a quel momento, si era incrinata e lasciava fluire dolore e sgomento, come sangue infetto da una ferita.

-Lasciatemi in pace, per favore!- La voce era, però, ancora troppo incerta e l'uomo in doppiopetto chiaro poteva ancora soverchiarla con la sua rude e strenua resistenza.

"Piange? E allora? Non vorrete fermarvi per questo! E' normale, ha paura! Ma, di sicuro, non ha nessun desiderio di vedere sorgere il sole di domani. Magari, anzi, se la fate divertire un po' potrebbe anche cambiare idea ... E non sarà certo colpa vostra se poi ..."

Sghignazzò, masticando le parole intorno all'ennesima sigaretta e lasciando volontariamente in sospeso il prevedibile, drammatico, epilogo di quella vicenda. Un moto d'istintiva prudenza lo aveva fermato dal prospettare il peggio. Sentiva l'incertezza di Ettore e la forza vitale che si era improvvisamente risvegliata nella donna; vedeva Marco prendere progressivamente le distanze dalle azioni del suo compagno e pensava che l'uomo in nero, a quel punto, non avrebbe tardato a trovare le motivazioni per agire.



Non restava che lui a difendere le ragioni del male, obbligato da una condanna senza appello a favorire i suoi protetti in ogni cattiva azione che li conducesse a quella terra priva di orizzonte e a quella notte senza fine.

Ma il suo era un compito assai ingrato e lo svolgeva molto malvolentieri.

Innanzitutto li odiava. Li trovava ottusi e volgari, detestava spingerli alla sua stessa sorte e non trovava in nessun modo piacevole che fosse tanto semplice guadagnarli alla sua causa.

Anni, decenni, di solitudine e riflessioni gli avevano insegnato a distinguere, approssimativamente, tra bene e male e, in quest'ultimo, non trovava più, oramai, nessuna attrattiva.

E poi trovava esasperante il fatto che si potesse lavorare una intera vita a fianco di un promettente malvagio e perderlo in un sospiro di tardivo pentimento finale: regola ingiusta e beffa intollerabile, che aveva già subito e che aveva aggiunto un vago senso di sconfitta al disgusto di sé, che non lo abbandonava mai.

Custode dei peggiori.

Era senza dubbio una condanna dura. Pensata per logorare, rendere consapevoli del dolore causato, della vuota stupidità delle azioni commesse e di quanto fosse facile evitarle. Un incarico cui si adattava ormai senza alcuna convinzione, intrappolato dalla colpa, nella schiavitù di un dovere che gli era odioso.

Si scosse, era tempo di agire.

Era la donna, più di tutti, a impensierirlo. Aveva sbagliato a sottovalutarla. All'inizio aveva creduto che fosse l'altro a prendere le decisioni ma, ora, lei aveva trovato una giustificazione autonoma per intervenire e se ne stava ferma in un angolo, con

gli azzurri occhi, i “loro” caratteristici occhi di zaffiro, scintillanti e un mezzo sorriso di sfida.

Non avrebbe tollerato che la nuova creatura subisse alcun danno e, per ottenere questo, non avrebbe riconosciuto nessuna autorità. Era talmente determinata che l'uomo col cappello si costringesse a pianificare una strategia diversa dalla sua usuale, svogliata, azione di disturbo.

Di solito, se non altro, il suo era un compito facile: bastava stare a guardare, mischiare un po' le carte, deviare appena il corso delle cose e poi le persone facevano tutto da sole. Ma quella sera, di certo, esasperare i custodi con piccoli inconvenienti e incoraggiare i prepotenti con le consuete, facili, lusinghe non sarebbe bastato.

Bisognava, innanzitutto, richiamarli al ferreo rispetto delle regole. Questo sarebbe stato sufficiente a metterli, quanto meno, in difficoltà. "Le regole, le regole" canticchiò tra sé e sé "Chi mai potrà rispettarle tutte?".

"Anche la burocrazia", valutò, con una improvvisa digressione del ragionamento, "deve essere un prodotto del male. Uno strumento di tortura perfetto e apparentemente inoffensivo, ma impiegato nel modo giusto ..."

Poi scosse la testa. Contro la donna non sarebbe bastato neppure questo. Sembrava naturalmente incline a trasgredire e, per di più, si sentiva libera da vincoli, in omaggio all'interesse superiore del bambino.

"Le femmine!" Imprecò. E poi, con rabbia: "Forza Ettore, tienila ferma questa ragazzina! Marco, almeno tu! Ci sarà da divertirsi e poi ..." si fece insinuante "Accompagnatela voi stessi alla spiaggia, potreste anche darle una leggera spintarella di incoraggiamento ..."

Ma sembrava che non servisse a niente. Ettore teneva effettivamente ferma Giulia, ma sembrava che non sapesse più che cosa farne. Marco, in un angolo, guardava altrove. Si era seduto sul muretto, ostentando un'aria annoiata e chiamandosi evidentemente fuori.

L'uomo in doppiopetto si alzò di scatto, gettando lontano l'ennesima sigaretta ancora accesa. Una smorfia di dolore gli contrasse il viso e, da sotto la falda del cappello, la bocca si deformò per la sofferenza mentre lui, con la mano, stringeva forte la gamba offesa, al livello della coscia.

"Insomma basta esitare, cialtroni!" spinse Marco, con tutte le sue forze, giù dal muretto e poi lo colpì, con la mano aperta.

Questi fu subito in piedi, terrorizzato, voltandosi di qua e di là per capire che cosa fosse accaduto. Poi vide il grosso insetto che gli aveva sfiorato la guancia e, per quanto ancora tremasse di disgusto e paura, capì di essersi alzato di colpo per l'improvviso fastidio e di essersi istintivamente schiaffeggiato la guancia per allontanare il ronzio che aveva sentito molto vicino all'orecchio. Così simile a una voce.

La donna si concesse un sorriso divertito. Se non altro la trovata era d'effetto ...

Però non doveva lasciarsi distrarre.

Era chiaro che l'uomo col cappello stesse soffrendo terribilmente: la gola era in fiamme e la gamba non gli dava tregua, ma quel che più di tutto lo tormentava, era l'essere obbligato a quel ruolo infame. Quella sera lo sentiva estraneo più che mai, con una vittima così giovane, fragile al punto da suscitare l'istinto di proteggerla persino in lui.

Non riusciva a guardare con la solita sprezzante indifferenza alle conseguenze delle proprie azioni. Vedeva l'infinita gamma di alternative che si aprivano di fronte alla ragazzina che vole-

va soltanto morire e al suo bambino e sentiva quale spreco sarebbe stato sacrificare tutti quei futuri possibili al compimento di un solo tragico destino.

Si impose di non pensarci.

Si voltò e incontrò lo sguardo azzurro della donna. Vide che aveva capito.

E fu allora che si arrese.

\* \* \*

L'uomo in nero reindossò il cappotto e voltò le spalle alla scena: quella non sarebbe stata la sua ultima notte di guardia.

Si allontanò mestamente. L'abituale passo da levriero pareva appesantito dalla consapevolezza di avere fallito l'occasione. Cercò, con gesto abituale, l'orologio d'oro nel taschino e lo consultò distrattamente, per assicurarsi di non avere perso l'ultimo vaporetto.

\* \* \*

Arrendersi.

Non si sarebbe mai aspettato che potesse essere una tale liberazione.

L'interminabile notte oltre la quale non si poteva attendere l'alba, la solitudine desolata, il dovere odioso, la malattia che era costretto a trascinare nel buio: tutto gli era ormai insopportabile di quella esistenza senza luce. Un cambiamento qualunque, persino un peggioramento della sua condizione gli pareva auspicabile, nell'incoscienza di quei primi istanti di ribellione: qualsiasi cosa, purché non ci fossero ancora silenzio e nebbia, angoscia e persone spregevoli da spalleggiare contro voglia.

D'improvviso si sentiva meglio, la febbre pareva diminuita e la gamba gli dava meno il tormento, sorrise e tossì. Un'ultima goccia di sangue stillò dalla ferita alla gola, prima che il taglio si rimarginasse.

\* \* \*

*(fine della terza puntata – segue)*